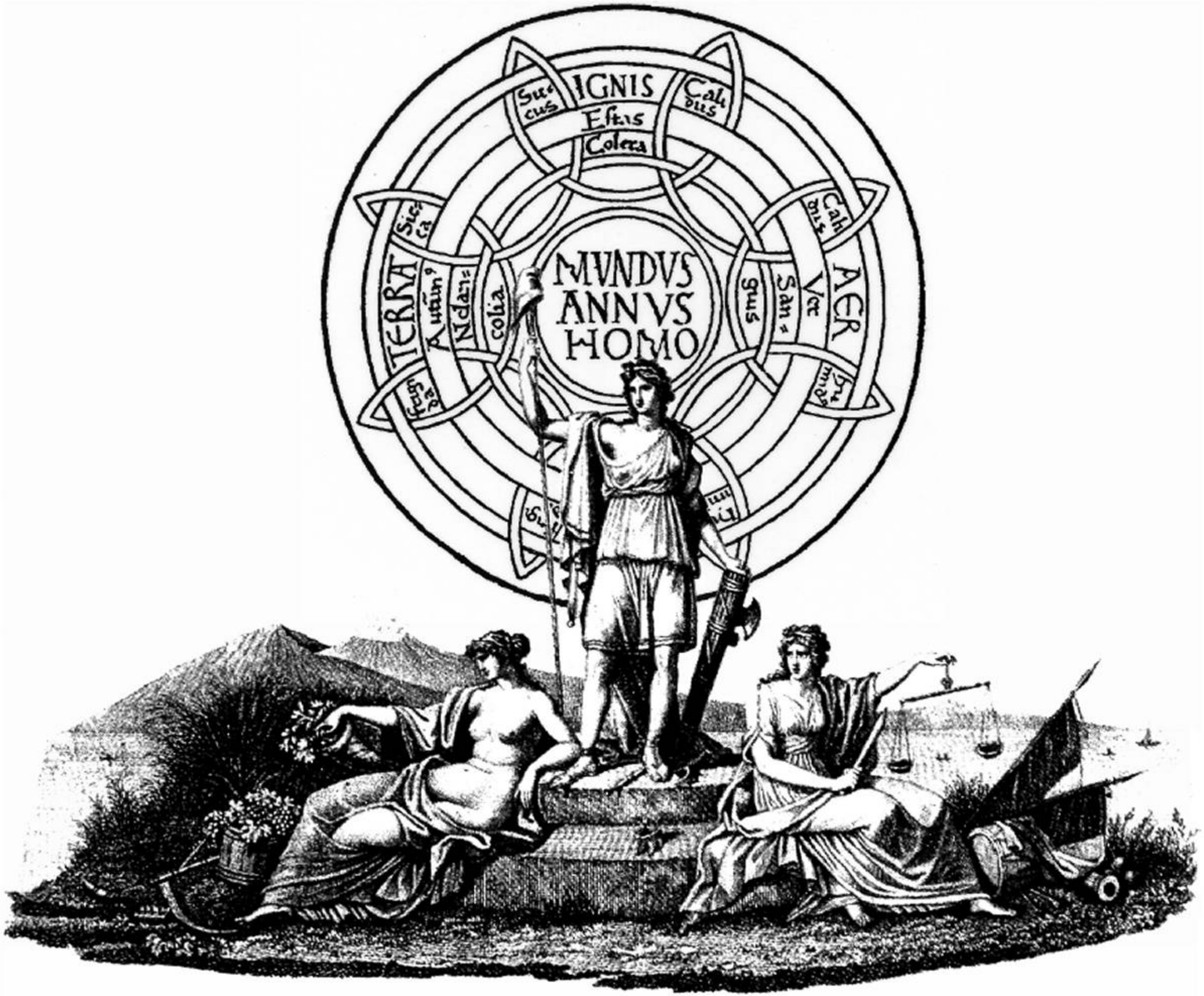




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

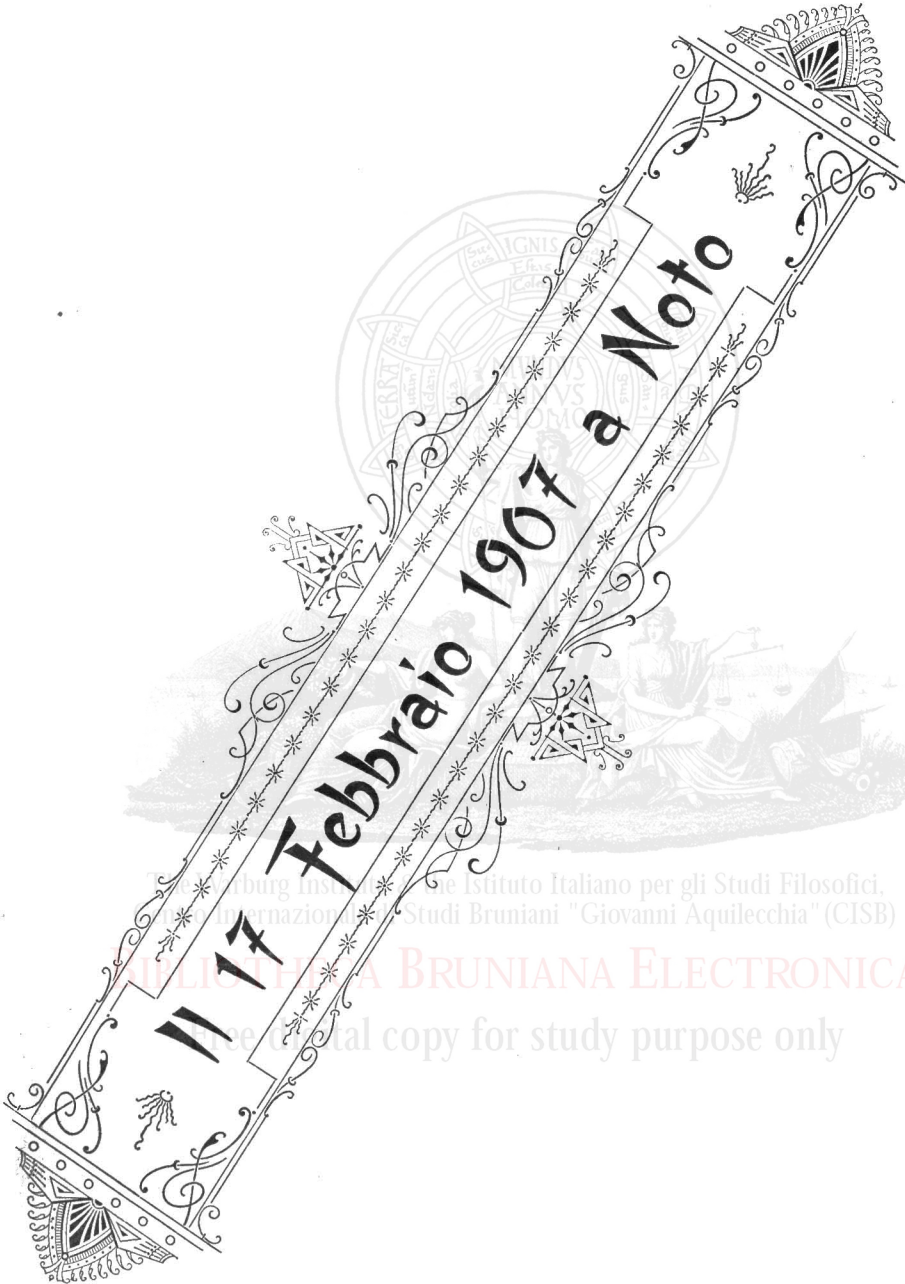
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Ricord. Brun.

a
c
n
1007



*Al M^{ro} Editore
Sonneggini
per omaggio*



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

GIORDANO BRUNO

COMMEMORAZIONE

Pubblicata a spese del Municipio di Noto



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

N O T O

TIPOGRAFIA POPOLARE C. ORECCHIA

—
1907.

Manifesti affissati nella
solenne giornata.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

MUNICIPIO DI NOTO



Cittadini,

La solenne cerimonia che il mondo civile compie oggi a Campo dei Fiori in ricorrenza del terzo centenario del rogo che arse le carni, ma vivificò, irradiandolo pel mondo, lo spirito immortale di **Giordano Bruno**, assai più che un significato di commemorazione e di protesta, ne ha uno di apoteosi e di affermazione: apoteosi del più grande campione del Risorgimento, precursore del pensiero filosofico moderno; affermazione di tutte le libertà contro tutte le forme della autorità sacra e profana.

La dottrina di **Giordano Bruno** fu il prodotto naturale e spontaneo di quel fecondo periodo dell'incivilimento umano, in cui il Progresso affermò le sue nuove conquiste con l'invenzione della stampa, la restaurazione della cultura classica, la scoperta del Nuovo Mondo, il rinnovamento delle arti, delle scienze, dei commerci, delle industrie.

Essa riassume in sè le più gagliarde energie, le più nobili audacie del Risorgimento, che è fulgida glo-

ria Italiana, gloria che a ragione tutti i popoli c'inviano, perchè in esso è la base di tutta la dottrina positivista, il germe di tutti i concetti e i criteri scientifici e morali più alti della civiltà moderna.

Oggi, dinanzi al monumento del filosofo, ribelle nello spirito, nel pensiero, nell'azione, non è solamente il genio italico che s'inchina; nè l'omaggio al Martire può concretarsi in una semplice protesta, per quanto altamente umana, contro la cieca incosciente violenza, che, alzando il rogo, non presenti di erigere un altare; sono tutte le libere coscienze del mondo che oggi si son date convegno a Campo di Fiori, e non per condannare un passato di servaggio e di violenza, ch'è oramai dannato anche nell'animo di coloro che ne sentono il peso della eredità compromettente, ma per riaffermare il patto di umana solidarietà in nome di quel **Libero pensiero** cui nè insidie, nè violenze valsero ad arrestare nella sua marcia faticosa, ma oramai rapida, verso la meta alla quale l'anima umana assiduamente intende e sospira.

Con **Giordano Bruno** non è una setta, una scuola ed una classe che trionfa contro la strapotenza teocratica. Egli non scaglia, come Dante, l'inane invettiva del pensiero ghibellino: la sua protesta è contro tutte le tirannie, contro tutti i sillabi, contro tutte le autorità fondate sulla menzogna o sulla violenza; la sua è protesta del sapere e della coscienza umana, protesta del Progresso e della Civiltà contro tutte le forme di negazione e di oppressione del Diritto.

Ed è per questo suo altissimo ed universale significato che la commemorazione di oggi riscuote il plauso e lo assentimento del mondo civile; e coloro stessi che non sanno associarvisi, non possono altrimenti esprimere e formulare il loro dissenso che invocando per sè quella Libertà del Pensiero, che il rogo rese più fulgida e luminosa e che nessuna nube di oscurantismo, nessuna violenza di reazione varrà giammai ad offuscare.

Noto, 17 Febbraio 1907.

Il Sindaco

Diomede Mingo



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Cittadini!

Un appello ai vostri sentimenti di libertà cosciente e illuminata da chi prende a cuore il trionfo della Verità!

Oggi si commemora la fosca scena dell'immane tragedia di **Campo dei Fiori**, della quale fu vittima il fiero ribelle di Nola e furono esecutori efferati i vicarî di Cristo in terra, in nome di quell'Amore universale che, con tanto slancio, la mite figura del Nazareno predicava all'inizio della nuova Era imperiale — Oggi si commemora il Grande Eroe del Pensiero per rievocare nello stesso tempo una delle pagine più nere della Chiesa, che aborre dalla luce per nascondere il marcio che la disgrega e dissolve nel nulla.

Voi — Cittadini — che siete facili agli entusiasmi più forti e gagliardi, siam sicuri, parteciperete, a viso aperto, alla solenne cerimonia di oggi, che, dalle vette nevose della Corona Alpina alla punta estrema di quest'Isola di fuoco, si celebra con la fede più viva, propria dell'animo nostro che schizza faville, quand'è tocco da un sentimento gagliardo e profondo.

La Chiesa circondò sempre di mistero il processo bruniano, che aspetta ancora la revisione, perchè la luce sia fatta sul Gran Delitto che voi conoscete e per il quale dovrete alimentare una violenta reazione,

diretta ad impedire che si accolgano a braccia aperte nella nostra Italia, sacra alle Idealità più pure e serene, i rifiuti della Nazione che, audace sempre nelle sue iniziative, si presenta libera dal giogo teocratico alla soglia luminosa dell'Avvenire.

Cittadini!

Guardatevi dal pericolo che vi sovrasta e minaccia scacciarvi: l'occasione é propizia per darvene sollecito avviso in nome di Giordano Bruno. — Guardatevi dal pericolo — ripetiamo ancora una volta con forza — se volete vivere nella luce che ci circonda di questo secolo, che segna per sempre una vittoria clamorosa sul Pregiudizio, sul Domma e sulla Menzogna delle Religioni.

Ecco il nostro grido di protesta contro gli ultimi ruderi di un passato inglorioso; ecco il nostro grido di allarme contro la valanga di cavallette immonde che minacciano oscurare il sole che protegge la nostra Patria; ecco il nostro appello ai vostri sentimenti di libertà!

Accorrete numerosi al teatro, venendo ad associarvi al grido unanime e concorde:

W. LA LIBERTÀ DEL PENSIERO!

W. GIORDANO BRUNO!

Noto, 17 Febbraio 1907.

Il Gruppo Universitario Netino

ASSOCIAZIONE RADIGALE DI NOTO

Cittadini!

La gloriosa commemorazione del Filosofo Nolano, bruciato vivo in Campo dei Fiori nella Roma papale, è il grido di vittoria del secolo XX, che tra le spire di inesorabile morte vede dibattersi la fiera vaticana.

Il fuoco, che bruciò le carni di Giordano Bruno, giammai si spense e restò ad illuminare nei secoli futuri ogni progresso umano.

Il pensiero Bruniano distrusse il credo politico-religioso dei preti, fondato sul domma e su tutti i pregiudizi della cieca tradizione, mentre gettò le basi del metodo sperimentale, da cui trassero forza e sviluppo le scienze positive; quelle scienze che, insegnando all'uomo tutte le realtà della sua esistenza, gli mostrano le vie da battere, facendone un ribelle ad ogni genere di tiranni ed un ricercatore assiduo del bene, attraverso la verità.

La vendetta sacerdotale, buttando al vento le ceneri di Bruno, credette così disperderne il pensiero; ma i posterì raccolsero quel pensiero e quelle ceneri, le quali, bagnate dal sangue di Porta-Pia, rivissero e

si ersero là dove il rogo arse, fiero monumento, protesta che la Vindice civiltà pose contro il Vaticano.

Noi, rievocando la figura del Martire Nolano, mentre a Lui tributiamo, riconoscenti e devoti, i meritati onori, vogliamo ricordare al popolo di Noto che se i prodigi della odierna civiltà mondiale sono altrettanti raggi di quel gran Sole che fu la mente di Bruno, quanto ancora v'ha di barbaro e di medievale nella società presente, é tutta opera dei preti, la cui esistenza costituisce sempre il gran pericolo sociale. Noi sentiamo ancora l'eco potente del grido di Gambetta: « Il clericalismo, ecco il nemico! » Togliamo dunque ai preti l'insegnamento dei nostri figli, e avremo salvato l'avvenire.

Cittadini!

Accorrendo numerosi alla solenne commemorazione di **Giordano Bruno**, ci mostreremo degni di quella Noto del 1860, che, prima fra le Città Siciliane, mentre appariva a Marsala la camicia rossa, inalberò il vessillo della libertà, ribellandosi alla tirannide borbonico-sacerdotale.

Noto, 17 Febbraio 1907.

Il Consiglio Direttivo

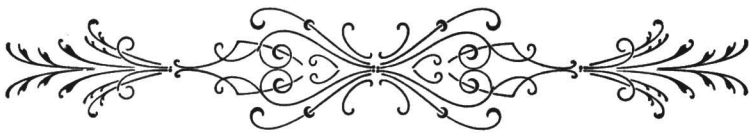
Parole pronunziate dal Sindaco
Cav. Diomede Mingo nella pre-
sentazione dell'oratore.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Signore e Signori,

Il pensiero di commemorare il grande martire della libertà Giordano Bruno, oggi che ricorre il giorno memorando in cui egli fu bruciato vivo in Campo di Fiori a Roma, è degno della nostra Città, che ha nobili tradizioni di grande patriottismo.

Noto commemora per la prima volta il filosofo Nolano, e si unisce con questa commemorazione al pensiero italico che suona protesta vigorosa contro gli intrighi del Vaticano e l'invadenza di elementi stranieri, specialmente nel campo dell'educazione.

La libera Francia oggi sostiene una lotta titanica contro il nemico secolare per la libertà del pensiero, e noi con questa commemorazione intendiamo associarci alla consorella latina nella grande protesta liberale.

Oggi, le ceneri di Giordano Bruno sparse ai quattro venti, sono diventate pensiero e fibra della modernità.

Dell'opera filosofica di Giordano Bruno vi parlerà il professore Sig. Toraldo, che ho l'onore di presentarvi.

Egli, docente di filosofia, vi parlerà del pensatore e dello scenziato.

A me basta avervi detto che questa commemorazione è protesta cosciente di uomini liberi in terra libera, i quali dimandano che la gran fiamma dell'ideale non sia spenta e che l'ingerenza sacerdotale nei destini dell'Umanità finisca.

E con questo desiderio vi ho invitati — e con questa speranza io vi saluto e vi ringrazio.

Noto 17 Febbraio 1907.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



DISCORSO COMMEMORATIVO

PRONUNZIATO DAL

Prof. Carlo Toraldo Tranfo



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



AL SINDACO

CAV. DIOMEDE MINGO

TEN. COLONNELLO DI FANTERIA NELLA RISERVA

AL PRESIDE

COMM. ADOLFO COEN

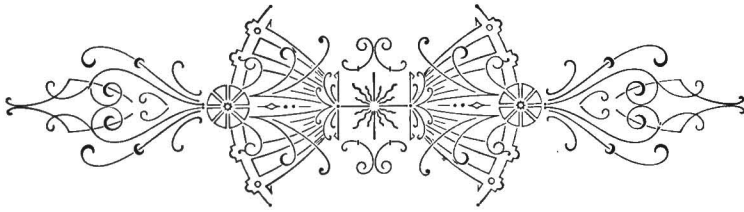
TEN. COLONNELLO D'ARTIGLIERIA NELLA RISERVA

Ringraziando del gentile invito

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Signore e Signori,

Trecentosette anni or sono, in questo giorno, a quest'ora, in *Campo Fiori* di Roma, **Giordano Bruno** scontava col rogo l'audacia d'una dottrina, per quanto nuova, altrettanto sublime. Quanta mutazione di pensiero da quel tempo! Chè lì, *dove il rogo arse*, il secolo *da lui divinato* cresce monumento *aere perennius*, ma certamente assai meno duraturo del nome e dell'opera sua.

Ed io pronunzierò di Lui breve discorso commemorativo qui, in questa parte eletta dell'Italia meridionale, ove pari agli entusiasmi dell'intelletto sono i nobilissimi furori del sentire, sulla quale

dall'alto manda
I più vitali rai l'eterno Sole.

Ad essa appartiene nella più diretta eredità il pensiero filosofico. Chè al sereno del cielo, ai bollori

dei monti vulcanici ben s'addice la forza del pensiero, che, illuminando l'Ideale, tuona anatema al passato, a quel passato che, non avendolo compreso, lo condannava, senza prevedere che da quel rogo rinasceva.

E rinasceva giovane, bello e forte: adatto a *romper la notte ed eternar la sua luce*; e dimostrando come la favola della Fenice possa ben trasformarsi in sublime episodio della grandiosa Storia del Mondo, di quel mondo del quale il Nolano profondamente sentiva nell'anima sua l'Infinità, cotanto celebrata e cantata nei suoi scritti immortali. E veramente in lui alla profonda investigazione scientifica ben si sposano gli *eroici furori* del poeta. Non poteva essere diversamente. La terra

simili a sè gli abitator produce.

Quindi alle falde del Vesuvio non era possibile una filosofia esclusivamente contemplativa. È ovvia invece quella che è entusiasmo ed azione. Agli *eroici furori* dello *sterminator Vesevo, novello Prometeo*, Egli *tolse una favilla*. La tolse da quello cui appellava *divino fuoco, genitore d'alme bollenti*. Da esso toglieva ispirazioni, come l'Alfieri dai marmi di Santa Croce. E lo guardava immoto e gli dava l'immagine d'un divino perpetuo mare, da cui toglieva gli auspicii della sua origine e del suo destino. In quel foco si gettò senza orrore, come Empedocle *vostro* dentro il cratere dell'Etna. *Nec mortem horrescimus ipsam*, esclamava.

E ben s'apponeva, perchè la fiamma non era per lui morte: non altro che un ritorno nel grandioso seno del *Tutto Infinito*, che è l'*ubi consistam* del suo filosofare.

Quella lotta all'antico ingaggiata dal *primo degli uomini nuovi*, il calabrese Bernardino Telesio, in Bruno diventa titanica ed ha per epilogo il martirio. Fu lotta lunga, aspra e forte fra due concezioni del mondo e della vita che non s'intendevano e che pur dovevano intendersi. Chè in vero, se la Roma papale non si fosse per cupidigia ed avarizia allontanata dalla genuina intuizione cristiana, il pensiero del martire glorioso non sarebbe apparso *diabolico* ed *ateo* e le sue ceneri non sarebbero state sparse ai venti, ed essa non si sarebbe contaminata di quel delitto che inorridisce chiunque è semplicemente un uomo. E poi a quale scopo? La Ragione umana non si spegne certo nel rogo, ma acquista quella novella forza che le dà il coraggio mostrato. Sono memorabili le parole del Fiorentino: « Stando all'esito apparente della lotta, e vedendo le ceneri del filosofo sparse ai venti, altri potrebbe per avventura credere che la vittoria fosse toccata a Roma; eppure la cosa sta ben altrimenti. Di due principii o di due idee, che vengono alle prese, non soccombe già quella, per distruggere la quale si è costretti di ricorrere alla forza; ma sì bene

la sua sconsigliata avversaria, la quale, sentendosi impotente e fiacca, schiva il combattimento, atterrando vigliaccamente e con armi nè lecite, nè solite quella rivale che non può sopraffare onestamente..... Ritta, implacabile, severa innanzi allo sguardo dei successori dei suoi carnefici la figura di **Giordano Bruno** ripete ancora, ripete tuttodì le scultorie parole: *Voi avete paura, io no!* E quelle parole sono il rimorso perenne di Roma; e se di rimorso non è capace, sono la condanna e l'infamia » (1).

Pur troppo infamia indelebile, rimorso tremendo e perenne! Roma doveva assai più serenamente giudicare prima di condannare. Chè la filosofia del Nolano, pur essendo la più splendida e tipica incarnazione del libero pensiero, non è poi ateismo. È filosofia naturalistica. A *viso aperto* egli esprimeva la sua concezione dell'Universo come fattura divina. Dio però non si librava per lui fuori della Natura, ma era nella natura, e come tale egli lo sentiva nell'immensità dello spazio e nella profondità della sua coscienza. Innamorato della Natura, di altrettanto amore amava la Divinità: una divinità naturata, palpitante di vita. Ora, non è forse il Cristianesimo la concezione di un Dio che è nella natura? Aristotile lo aveva concepito come librantesi al di sopra di essa: tale il suo *motore immobile*. Col Cristianesimo, reagendosi, Dio ritorna na-

(1) Fiorentino in *B. Telesio ossia studii storici sull'idea della Natura nel Risorgimento italiano*. Firenze, Le Monnier, 1874.

tura; discende in essa, s'incarna, diventa amore, volontà e passione; e col martirio sublima sè per sublimar la natura. Il sacrificio è in vero un prodotto della volontà, e questa è la manifestazione più alta della forma naturale più perfetta. E a questo Dio, che è nella natura, si volse Bruno con caldo e forte intelletto d'amore, celebrandolo con forza di mente e con poetico entusiasmo: filosofo e poeta; più tardi martire, anch'egli col martirio sublimando sè e la natura. La quale concepita nel Medio Evo come il regno del male, ad essa imputandosi ogni peccato, viene da Lui concepita come l'incarnazione più tersa della Deità.

Ma che cosa é per lui la Divinità? Certo assai ben diversa da quella nel cui nome tralignato veniva arso vivo. È una *discordia concors*, è *l'unità degli opposti*: un Apollo immortale per mirabile lira. E questa divinità bella e fulgida, piena di vita e d'amore, lo innamorò di sè fin dal primo entrar di giovinezza che Egli trascorse lì, nella sua Nola, alle falde del monte

The Warburg Institute a cui riluce
Centro Internazionale di Studi Italiani per gli Studi Filosofici,
Di Capri la marina
E di Napoli il porto e Mergellina.

Indi gli aprì la mente al vero, e, novella Beatrice,
lo fece dipartire dalla volgare schiera.

Egli stesso cantava:

Uscito da prigione angusta e nera
Ove tant'anni error stretto m'avvinse,
Qua lascio la catena che mi cinse
La man di mia nemica invida e fera.

*
* *

Ma quali erano queste catene? Quelle del tempo in cui visse e quella sua propria.

La sua vita si svolse fra il 1548 e il 1600. Ebbene, tre catene dalle maglie robustissime avvincevano allora intelletti, volontà e membra: l'aristotelismo nelle scuole, a Roma, tirannide più fiera e spietata, il Catolicesimo, nelle *nostre* provincie i vicerè spagnuoli.

Il nostro *grande infelice* ne ebbe una quarta: l'abito domenicano. Come? Perchè? Nol sappiamo. Fu per sua vocazione? Fu per imposizione dei parenti? La Storia l'ignora. Ci comparisce monaco; senz'altro. Fu ad ogni modo la più grande cagione delle sue sventure. Egli stesso ci dice che quando il primo bottone dell'abito viene abbottonato al rovescio, nessuno dei rimanenti può venire abbottonato nel giusto verso.

Simile a Lutero, l'abito ben tosto l'infastidia, gli pesa. La fede ai dommi della Chiesa vacilla, diventa dubbio, indi convinzione negativa, di cui si fa banditore ed apostolo. Il domma che più gli ripugnava, era quello della Trinità; era ben ovvia tal ripugnanza, data la sua intuizione del Mondo e di Dio, che già maturava. La lotta incomincia con ribellione alla disciplina del chiostro. Era pure ben ovvia; chè alla intellettualità possente in lui si univa, non meno possente, alcunchè di fortemente emotivo, quasi di sensuale che lo rendeva intollerante, inquieto. Egli

stesso diceva che a spegnere il suo interno fuoco neppure poteva bastare la neve del Caucaso. E poi come rassegnarsi al chiostro chi si sentiva parte dell'*Anima del Mondo*?

Eccolo esule: di città in città, di università in università; anch'egli saggiando *come sa di sale lo pane altrui*, provando tutte le amarezze dell'esilio prima degli orrori del rogo.

Fu nel 1576 che, trovandosi a Venezia, e saputo d'un processo che gli ordiva l'inquisizione, scappò alla volta di Roma. Ma, sentendosi poco sicuro, depose gli abiti domenicali e fuggì recandosi nell'Italia settentrionale. *Cavaliere errante del pensiero*, andava di città in città, insegnando, diffondendo le sue idee, difendendole dagli avversarii, intrepido, indomabile, instancabile, pieno di fede e di entusiasmo.

E lì, a Noli, presso Genova, fra l'azzurro mare e il luminoso cielo, le sue idee vanno acquistando forma e compattezza di sistema. Aveva fin dalla fanciullezza conosciuto le dottrine di Copernico e ne era entusiasta. Certo Copernico aveva in astronomia operato una rivoluzione profonda: aveva spostato il centro dell'Universo. Ma Copernico non erasi elevato al concetto dell'infinità: ancora per lui esisteva *l'ottava sfera immobile*. La mente del Nolano non sa aver tregua in qualsiasi limite. Il profondo intuito gli rivela infinito l'Universo, ed ecco il suo pensiero percorrere spazii immensi ed infiniti, popolati di mondi innumerabili,

rispetto ai quali, come cantava il Leopardi, quello che noi abitiamo è un oscuro

Granel di sabbia il qual di terra ha nome.

Coraggioso, ardimentoso il suo pensiero procede, per nulla temendo sorte uguale a quella del figlio di Dedalo, e canta:

Quindi l'ali sicure all'aria pergo
Nè temo intoppo di cristallo o vetro,
Ma fendo i cieli e all'infinito m'ergo.

*
* *

Certo il pensiero del Nostro si svolgeva in pieno *Rinascimento*. Nondimeno l'antica concezione del Mondo avente per centro la terra e per limite esterno la sfera delle stelle fisse, perdurava. Il Nostro si appella alla percezione sensibile. La quale per lui non solo non conferma questa concezione, ma la distrugge. Ed in vero essa provandoci come l'orizzonte muti ad ogni mutar di luogo, ci mostra la possibilità di potere considerare come *centro* qualsiasi luogo, e così spostare e variare i limiti fino all'infinito. La tendenza all'infinito è nella ragione stessa, che è poi parte del mondo; nulla ci vieta di aggiungere numero a numero, grandezza a grandezza, forma a forma. In tali processi all'infinito la ragione non trascende la realtà: il processo all'infinito del pensiero riverbera l'essenza infinita della natura. Nella natura tutto è infinito, tutto

essendo relativo. Relativo è il moto. Chi può in vero asseverare una sicura e sostanziale differenza fra ciò che si muove e ciò che è fermo, se quello che si muove è sempre immaginato in relazione con un punto fisso? Il movimento senza relazione è inconcepibile ed inesistente. Se il movimento di ciò che si muove è relativo a ciò che sta fermo, ciò che sta fermo è relativo a ciò che si muove: il punto fisso varia secondo da dove si fissa: dalla terra, dal sole, dalla luna o da altrove. Agli antichi la terra apparve come il punto fisso al quale aveva relazione *l'immenso restante* che si muoveva. Tal concezione è dal Nostro vittoriosamente superata.

Anche il tempo è relativo: legittima conseguenza della diversità del movimento, che è la sua misura. Dunque altrettanti tempi quanti sono i mondi, cioè le parti del Mondo. Egualmente relativi sono i concetti del peso e della leggerezza, perchè ogni corpo è pesante o leggero non in sè, assolutamente, ma in relazione ad una determinata parte, ad un determinato sistema del mondo. Conseguentemente la Natura é *indifferente*; dappertutto eguale a sè stessa. Dai rapporti delle cose che sono presso di noi, Egli conclude a quelli che sono in altri luoghi del mondo ove noi non siamo. Non ci appariscono essere tali, nondimeno sono tali; così le navi lontane che ci appariscono immobili, tuttavia si muovono. E così le famose *stelle fisse* poterono essere considerate come limiti dell'universo sol per effetto della limitazione della potenzialità percettiva. Non potendo determinare se questa o quella delle

sfere lo limita, siamo indotti a pretendere tali limiti all'infinito. Al pari della terra poi ogni sfera è un centro che si muove da sè e per sè nello spazio: ha un intimo suo proprio impulso, è un piccolo mondo. L'universo è dunque alcunchè di grandiosamente animato composto di parti egualmente animate. Dall'infinito effetto è legittima la conclusione all'infinità della causa: ecco l'infinità di Dio. Però un Dio che è nella natura e che non possiamo scindere dalla natura. Senza di questa, Dio sarebbe alcunchè di semplice, di tanto evanescente, che non si potrebbe conoscere. Invece mediante la creazione che è uno sviluppo *da lui*, rivelando la sua attività, si fa per essa e in essa conoscere. La Divinità è nel mondo; nell'intero ed in ogni sua parte; nel microcosmo del *nostro* lo è pure. Noi la sentiamo, la cerchiamo e la troviamo lì, propriamente, come egli si esprime, « di dentro più che noi medesimi siamo dentro di noi ». È l'anima della nostra anima, che nei più folgoranti momenti d'*eroico furore* ci dà l'illusione d'esserle più che simili. Così cantava allorchè più la sentiva:

Io per l'altezza dell'oggetto mio

Da soggetto più vil divengo un Dio (1).

Così l'infinità obbiettiva entusiasticamente traducevasi in infinità subbiettiva.

(1) *Eroici furori*, pag. 337.

Ampliati all'infinito i confini del mondo, si sentiva completamente libero e la festa della liberazione celebrava:

E chi m'impenna e chi mi scalda il core,
Chi non mi fa temer fortuna o morte,
Chi le catene ruppe e quelle porte,
Onde rari son sciolti ed esseonfore?

Sì; eran frante le porte di quel duro e angusto carcere nel quale la fede aveva rinchiuso lo spirito, il quale vuole essere libero, perchè si sente nato *a formare l'angelica famiglia* che vola alla verità *senza schermi*. Una purissima vita nuova incominciava.

*
* *

Ma se lo spirito umano gode e trionfa della sua libertà, il grande liberatore continua nelle sue peregrinazioni dolorose. Non trovando conveniente asilo neppure a Venezia, fu costretto a passare le Alpi. Nel 1579 era a Ginevra. Da lì passò in Francia percorrendola dall'una all'altra delle principali città, insegnando con grande plauso nelle università, specialmente in quella di Tolosa. Dimorò a Tolosa per ben due anni vivendo d'una vita calma e serena, tutta dedicata all'insegnamento ed agli studii più prediletti. E in quella piena di serenità, maturava il proposito di riconciliarsi colla Chiesa. Deluso! Essa non era più l'ovile dove con festa del pastore e del gregge tutto,

ritornar poteva la pecorella smarrita; nè la madre amorosa che

ha sì gran braccia
Che prende ciò che si rivolge a Lei.

La Chiesa non sapeva più leggere *in Dio questa faccia!*

Di questo buon proposito fanno fede le dichiarazioni rese più tardi a *viso aperto* nell'interrogatorio dell'inquisizione. Per sottrarsi alle molestie di questa, dalla Francia si condusse nell'Inghilterra e da questa nella Germania, a Francoforte.

Natura troppo turbolenta ed inquieta, non trovava in alcun luogo requie, nè durevole buono accoglimento. Da Francoforte venne espulso per sentenza del magistrato: forse riusciva troppo molesto pel suo più che entusiasmo. A questa malaugurata circostanza un'altra più malaugurata e per lui più possente, si aggiunse. *La carità del natio loco*, cui neppure le vendette e le persecuzioni indefesse avevano spento, gli mostrava bella e senza pericoli la patria lontana. Ad uno spirito ardente la nostalgia dei cari luoghi è ben ovvia. E mentre questa in tutta la forza della tristezza padroneggiava il *monaco fuggiasco*, Giovanni Mocenigo, patrizio veneziano, lo invitava a recarsi colà, nella incantevole regina dei mari. Desiderava essere iniziato nelle arti segrete, giacchè il Nolano aveva gran voce di magia. O martire glorioso, perchè in un fatale momento le implacabili ire, le vendette insidiose dimenticasti? Tremendo e fatale istante per te e per la

Storia del mondo quello in cui ti vinse l'invito al dolce luogo !

Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò *costui* al doloroso passo !

In un sonetto egli si paragona alla farvalla che gira intorno al lume. Ed in vero come la farvalla finisce col trovare nel lume la morte, così viene il Nostro colto dall'odio della setta sacerdotale nella diletta patria, che era la luce dell'anima sua. Chè il Moce-nigo sozzo, infame, traditore, vigliacco, violando quel dovere di ospitalità, che anche i popoli più barbari sentono, lo trattiene prigioniero nella propria casa, e quindi lo consegna agli sgherri dell'inquisizione. Era il 23 maggio 1592.

Negli interrogatorii subì Bruno cercò difendersi, scusarsi, sperare la riconciliazione con la chiesa. In ciò alcuni vedono un mancamento di coraggio, un tentennamento. A noi non sembra. Il vero è che egli sinceramente credeva non essere la sua intuizione del mondo in recisa opposizione a quella del Cristianesimo. La credeva soltanto la più vera, la più genuina, la più piena di quel reale, di quel vero che stava accosto negli arcani simboli della dottrina religiosa. Credeva la sua una esplicazione diretta del genuino Cristianesimo; quella della Chiesa un tralignamento prodotto, secondo la nota espressione dantesca, dall'*Evan-gelo e dai dottor santi derelitti*, e dall'ingorda lupa nella quale era degenerata la Madre Chiesa. Cercò espli-

care quindi le sue idee alla *docta ignorantia*. In ciò qual viltà? Nessuna. Qual tentennamento? Nessuno. Fece la sua professione di fede; ecco tutto. Or questa non significa al certo negazione e pentimento. No: la personalità del gran filosofo resta immacolata nel suo coraggio. Egli più profondamente e più *veracemente* aveva quella fede nel cui nome veniva condannato.

Lo Spirito Santo, secondo il suo dire, è l'anima dell'Universo, è ciò che lo tiene avvinto. Esso dunque esiste. E così esiste pure l'immortalità dell'anima. La Chiesa dopo morte fa esister le anime nei gaudii del paradiso ovvero peregrinare colà dove l'*umano spirito si purga*, ovvero dannate. Invece Lui, che segue le *ragion filosofiche*, le fa soltanto peregrinare nelle forme naturali, di *forma in forma*.

Nulla valse a salvarlo. Nella medesima guisa in cui sedici secoli innanzi il biondo giovane ebreo, dal profilo greco, colorito di tinte orientali, veniva dannato a morte in nome di Roma imperiale, così la *novella* Roma, la *Roma papale*, si faceva consegnare il nostro *Eroe, incolpato di grossolane eresie*, come diceva. Come la Roma imperiale aveva visto nel Nazzareno un acerrimo nemico alla sua essenza, quale rappresentante dell'uguaglianza umana universale di fronte al dispotismo, così la Roma papale aveva visto in Bruno un ritorno del libero pensiero a quell'essenza di purissima dottrina, che le aveva dato la vita, che l'aveva fatto trionfare, *prima che la milizia che Pietro seguette* contaminata fosse dall'*adulterio*.

Consegnato dal governo veneziano a quello di Roma, s'incomincia ad istruire un nuovo processo durato per ben sei anni, altrettanto lungo, quanto infame! Con alla testa il Bellarmino gli inquisitori gareggiarono di zelo. Di fronte al vero e profondo significato della dottrina bruniana, l'accusa di eresia non poteva avere, per quel che noi abbiamo detto e per come essi stessi comprendevano, alcun fondamento. Ma la sua morte si voleva ad ogni costo. Gli fu imposto di ritrattare. Il Nolano tenne saldo: rispose che nulla aveva da ritrattare. E scrisse direttamente al papa una autodifesa. Questa fu aperta, ma non letta. La sentenza funesta fu pronunciata e a lui letta il 9 febbraio dell'anno 1600. Egli *non mosse collo, nè piegò la testa*; con rassegnazione bevve l'amaro calice. E fu arso. E venne distrutto, alimentando col suo corpo per brev'ora quel fuoco che gli aveva dato vita e pensiero. E ritornò nel grembo del *Tutto Infinito*, e consegnò intatte, immacolate e pure le virtù che aveva avuto in consegna: la fede inconcussa, il coraggio indomabile.

Così Roma si sbarazzò del filosofo.

Free digital copy for study purpose only

* *

Noi ci domandiamo: di chi fu la vittoria? Non certo di Roma. Chè l'umanità non sa perdonarla, non sa scusarla; assai a stento la compatisce. Invece ha con caratteri aurei ed indelebili inciso nel suo mar-

tirologio il nome di Giordano Bruno. Se il suo pensiero la ha illuminata, la sua vita che ebbe per epilogo il martirio, la ha elevata: ha operato quello che sogliono operare i grandi esempi eroici: noi pigliamo vita da un esempio eroico. Sì; la nostra fede più salda si esplichi nel culto degli eroi, che sono le onde spumanti emergenti dal *gran mare dell'Essere*. Alla memoria di tanto uomo mandiamo, quest'oggi, anniversario della sua scomparsa, riverenti un pensiero, un saluto; un saluto come a persona non lontana e *non trapassata*. Trecentosette anni son trascorsi, dacchè le sue ceneri furono al vento affidate; nondimeno l'uomo non fu distrutto: vive nel suo pensiero e pel suo pensiero, oltre che nella memoria nostra.

Che cosa è in vero per lui la morte? Certo una opposizione, un contrasto. Ma Egli a traverso tutte le opposizioni e tutti i contrasti seppe trovare e mostrare la grandiosa unità; e l'unità è vita. (1)

Certo in natura abbiamo il cangiamento, la dissoluzione, il dolore, la morte: di tali cose la natura è teatro perenne; instancabile come la *ruota d'Issione*. Ma questi modi della trasformazione incessante della materia in forme nuove sono una legittima conse-

(1) « Tutto quello che fa diversità di genii, di specie, differenze, proprietà; tutto che consiste ne la generazione, corruzione, alterazione e cangiamento, non è l'ente, non è essere, ma condizione e circostanza d'ente e d'essere, il quale è uno, infinito, immutabile; soggetto, materia, vita, anima, vero e buono ».

Del Principio ecc, P. 282.

guenza ed una significativa espressione di quella unità infinita che, come tale, non può in nessuna forma esaurirsi. La più alta forma naturale è certo l'uomo, ma come individualità, nella sua limitazione, non *la esaurisce*. Da qui la sua esistenza temporanea, il suo ritorno lì *donde s'è mosso*. Eterna è però la vita dell'uomo, perchè partecipa della eterna vita del Tutto Infinito. Desso presiede l'avvicinarsi delle forme fugaci: è desso *l'originale et universale sustanza*. Quelle diversità che l'Essere presenta, non provengono dall'essenza intima e profonda delle cose: sono soltanto le sensibili apparenze. Alla conoscenza svaniscono qual nebbia al sole. Ed allora forma e materia, agire e soffrire, realtà e possibilità, non hanno più differenze. E poichè inoltre l'*Infinito Tutto* è eterno, così non ne hanno neppure *ora, giorno, anno e secolo*. Insomma in rapporto al *Tutto* fra la formica e l'uomo, fra l'uomo e l'astro del cielo, diventano insignificanti le differenze. Nel grembo infinito delle immensità annega sè e le cose tutte, *e il naufragar gli è dolce in questo mare*.

Quanta sublimità di pensiero! Sentite come entusiasmato canta:

« Causa, principio el uno sempiterno,
Onde l'essere, la vita, il moto pende,
E a lungo, a largo e profondo si stende
Quanto si dice in ciel terra ed inferno.

Con senno, con ragion, con mente scerno
Ch'atto, misura e conto non comprende

Quel vigor, mole e numero, che tende
Oltr'ogni inferior, mezzo e superno,

Cieco error, tempo avaro, ria fortuna
Sord'invidia, vil rabbia, iniquo zelo,
Crudo cor, empio ingegno, strano ardire

Non basteranno a farmi l'aria bruna,
Non mi porranno avanti gli occhi il velo,
Non faran mai che il mio bel sol non mire.

Ed al fulgidissimo sole della verità intrepido tenne lo sguardo. E la rivelò, non curandosi se per suo effetto veniva a dileguarsi irremissibilmente quella illusione del cotanto celebrato primato dell'uomo sovra ogni cosa creata, sopra l'Universo tutto! Non più poteva in vero l'uomo favoleggiare

Per *sua* cagion dell'universe cose
Scendere gli autori.....

Pur troppo la concezione nuova dell'Universo avrà effetti che, come più tardi si esprimeva nel suo *Copernico* il Leopardi, « non apparterranno alla fisica solamente; perchè il fatto sconvolgerà i gradi delle dignità delle cose e l'ordine degli enti; scambierà i fini delle creature; e pertanto farà un grandissimo rivolgimento anche nella metafisica, anzi in tutto quello che tocca alla parte speculativa del sapere. E ne risulterà che gli uomini, se pur sapranno o vorranno

discorrere sanamente, si troveranno essere tutt'altra roba da quello che sono stati fin qui, o che si sono immaginato di essere ».

Come, all'*apparir del vero misera cadesti*, illusione fatua! La stessa Divinità rivelossi diversa, ma più grande nella sua e per la sua diversità. Perchè più vaste, più grandi apparvero le sue cure. Prima queste eran tutte quante rivolte alla terra, al regno dell'uomo; quindi si sparsero ai mondi innumerevoli. Non più esisteva un mondo solo. « A che si ridurrà esso, diceva il Leopardi, quando scoppieranno fuori tante migliaia di altri mondi, in maniera che non vi sarà una minutissima stelluzza della via lattea che non abbia il suo? ».

*
* *

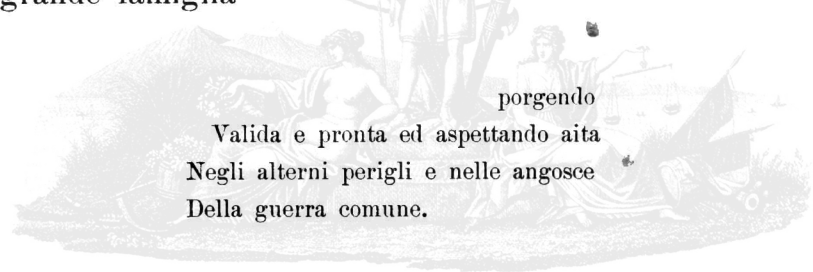
Signore e Signori,

Il pensiero del nostro martire glorioso asconde sotto il velame della metafisica profondi veri. Con titanica forza d'intuito Egli anticipa quello che più tardi il microscopio del naturalista, il cannocchiale dell'astronomo, il coltello dell'anatomista, la pazienza del geologo, l'entusiasmo del Poeta, il divino rapimento del Musicista, provarono, confermarono, espressero in armonie soavissime, in accordi immortali.

Giordano Bruno è precursore legittimo di Galilei, di Klepero, di Lavoisier, di Darvvin, ed anche di Schopenhauer e di Leopardi, di Vagner, dei filantropi fran-

cesi, di Vittor Hugo. Ed in vero l'indistruttibilità del moto e della materia, l'unità della vita, la pluralità dei mondi, la poesia, che è catarsi dell'anima, la musica elevata a dignità d'accordo supremo e profondo, sono concezioni che trovano posto nella sua filosofia. E così pure il dritto universale e la carità universale. Pensieri, sentimenti, volontà s'intendono e riconoscono la loro unica origine dalla grande anima del mondo.

Il principio dunque della unità degli opposti, della *discordia concors* va sempre più acquistando valore obbiettivo e reale. Se ne avvantaggia immensamente il sentimento della solidarietà umana. Gli uomini, pur nella loro diversità, si sentono parte di una sola e grande famiglia



porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune.

Così più tardi cantava *un vate radioso nella fronte divina* dal convento dei Camaldoli, lì nei luoghi dove la bella anima del Nostro s'iniziò negli entusiasmi e nei dolori. E lì, in quelle *piagge*, sedendo la notte, vedeva *dall'alto fiammeggiar le stelle*, e gli parevano scintille brillanti per lo *voto sereno*. Il sistema solare e tutti i sistemi planetarii, e i mondi innumerabili, e i nodi di stelle, e le nebbie cosmiche sono presenti alla vista e all'*alta fantasia*, che si rivela in tutta la sua

possanza; e celebra con canto immortale la pluralità dei mondi del filosofo di Nola.

La sua *Grande Anima del mondo* aleggia gloriosa, vive e genera quel sentimento della fratellanza umana che preparato dal costume antico della ospitalità, santificato dal Cristianesimo, viene dalla moderna coscienza morale elevato a grado e dignità di dovere. Il progresso morale consiste appunto nel trasformare l'ideale della carità in quello d'una giustizia sì alta che le disuguaglianze spariscano per quanto è possibile. Allora la *discordia concors* cessa di essere un nudo postulato metafisico e diventa il palpito della vita che si vive, che è la vita del comun sentire. Il velo di Maia simboleggiante l'illusione della vita individuale ed egoistica, è squarciato. Ed apparisce allora nella sua nudità e nella sua castità, nella sua bellezza e nella sua sublimità, nella seducente e decorosa voluttà la *comune umana* natura. E in quell'amplesso l'uomo si slancia, come Leandro nelle braccia di Ero.

E rotti gli angusti cancelli dell'Io, alle sofferenze altrui si pone interessamento, al bene altrui si mira con intelletto d'amore, e nessuna sventura rimane isolata.

L'obolo della carità e gli aiuti d'ogni genere accorrono colà dove i furori della natura colpiscono e la terra trema, perchè i *vapori in sen gravida serra*. Sono orrende le commozioni telluriche; *quarum ego magna pars fui*.

Signori, Molte città, belle e ricche, moltissimi villaggi industriosi e buoni precipitano in breve istante

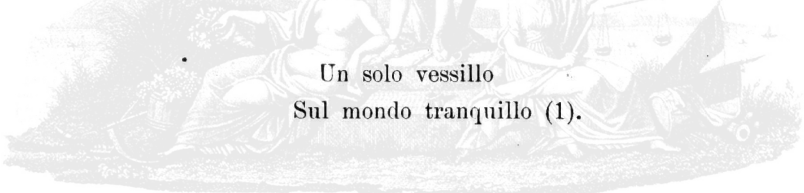
nella morte, nella miseria, nella distruzione. Il dì innanzi ridevano, il dì appresso non erano che *dolore*. Ma la Calabria che inabissa, le miniere di Courrierès che seppelliscono mille operai, e le città vesuviane cui una nuova rovina *involve*, hanno disvelato ben matura quest'anima comune del mondo aperta alla carità. Solo la Roma papale non ebbe per il Nostro alcuna carità!

L'Ideale da lui bandito vive e si realizza ogni dì più. La cronologia fortunatamente avvicina il 17 Febbraio al 22 Febbraio, giorno in cui ricorre la festa della *pace perpetua ed universale*; ideale veramente grandioso, ideale stupendo alla cui realizzazione attende con fede profonda, con fulgida speranza la filantropia moderna. E questa attuazione non sarebbe forse una verifica sociologica del principio metafisico della *discordia concors* dal Nolano bandito?

Può questa verifica avverarsi? Certo lo stato di lotta è il primitivo; certo le rivalità tra i popoli spengono tuttavia le più belle, le più forti, le più profittevoli energie. In vero il sangue più ricco di globuli rossi ed il più adatto alla rigenerazione della razza indolita insanguina la terra, la quale è pur troppo ancora.

L'aiuola che ci fa tanto feroci.

Pure la speranza non è vana: essa è confortata e sostenuta dal progresso etico-sociale e dall'analogia tra la vita degli individui e quella dei popoli. Come per gli individui s'è costituito un codice di leggi che regola le loro contese e ne vieta la decisione col sangue, così fra i popoli tende a sorgere un potere che decida delle loro controversie, ed in base ad un dritto più evoluto ed universale. Certo fra stato e stato cova ancora sorda gelosia. Ma la città, cui *un muro ed una fossa serra*, è sparita, perchè assorbita in quella città più vasta che è lo Stato, e l'avvenire degli Stati si prevede, ripetiamo, dall'analogia con quello degli individui. Gli stati dunque dovranno sparire nello *Stato Universale* ed i popoli saranno *unum ovile et unus Pastor*, e splenderà nell'aria della futura umanità



Un solo vessillo
Sul mondo tranquillo (1).

E chi sarà il pastore del futuro unico ovile? Nè l'Imperatore, nè il Papa. L'umanità avvenire non avrà bisogno nè di un potere temporale universale, nè di un potere spirituale universale: la questione dantesca non più si rinnoverà. Sarà l'Ideale morale (2). In esso e per esso spariranno quelle differenze etnografiche,

(1) Cfr. *La conchiglia fossile* dello Zanella.

(2) Cfr. La nostra *Commemorazione Kantiana in ricorrenza del primo centenario della morte di Kant*, Girgenti, Montes 1904.

geografiche, storiche, antropologiche che pure esistono fra Stato e Stato: diveranno *discordia concors*.

E nella previsione di tale avvenire dell'umanità convennero due uomini,

D'aria, d'ingegno e di parlar diversi,

ma che pure ebbero nobilissima parentela spirituale: Giordano Bruno ed Emanuele Kant. Entrambi avrebbero potuto esclamare come il Posa dello Schiller: *Immatura è l'età per l'ideale dei miei pensieri*.

Entrambi avrebbero potuto esclamare: *Amor dell'uomo me tutto infiamma*. In entrambi era sommo l'altruismo, e per entrambi non v'era che egoismo *dove un sol governa* (1). Nell'aspirazione all'ideale di pace e di amore i due furono *cognati petti*. Entrambi a traverso alle lotte, alle discordie ed alle differenze intravidero non lontana l'alba del nuovo fulgidissimo sole della Umanità!

Non lontana, dico; perchè il sentimento della solidarietà universale s'accentua e s'impone. Ne è prova il fatto che esso è anche fortemente sentito da coloro cui prima univa solo o la milizia o la congrega religiosa, e che oggi si uniscono in società di pace, di lavoro e di mutuo soccorso. Di questo sentimento della solidarietà universale molteplici sono gli effetti: la

(1) È ben noto il celebre opuscolo del filosofo di Koenisberg sulla pace perpetua, ove ci parla d'un possibile arbitrato internazionale.

repressione internazionale del delitto, le conferenze e le convenzioni internazionali che spesso hanno luogo per evitare gli orrori della guerra, il cittadino uguale allo straniero. L'Ellade antica diceva: o greco o barbaro; la Roma antica: *aut civis aut hostis, et adversus hostem aeterna auctoritas esto*; la Roma papale: o cattolico, o eretico, e quindi degno d'essere arso vivo, come fu arso il Nostro. Noi invece ci sentiamo tutti quanti cittadini della bella e grandiosa patria umana. Viviamo la vita del comune sentire e del comune intendere. L'anima, emigrata dalla natura e dall'uomo, è diventata l'*anima del mondo*, il mondo è nel *numero infinito di mondi*, le religioni unificate in quella che sola rimane inconcussa, la *Religione del Dovere*, del dovere che tiene alta nell'animo la nuda sua legge.

E la religione del dovere si esplica massimamente nel culto degli eroi di cui ecco una manifestazione solenne e grandiosa, promossa da questo degnissimo rappresentante di cittadina ridente, intelligente e affettuosa, e che riverente saluto per mia patria intellettuale. In essa chiesi ed ottenni di fare ritorno dopo appena sei mesi di non lieta lontananza. Dei luoghi ameni, dei carissimi amici e degli egregi colleghi, dei più che carissimi discepoli,

Si forte fu l'affettuoso grido.

Di **Giordano Bruno**, per quel che io sappia, non s'è mai fatta in Noto alcuna pubblica solenne com-

memorazione. È uopo quindi che io mi volga all' illustre comitato promotore salutandolo con le nobili parole del poeta:

Oh voi pietosi, onde sì tristo e basso
Obbrobrio laverà *rostro* paese!
Bell'opera hai tolta e di che amor ti rende,
Schiera prode e cortese
Qualunque petto amor d'Italia accende.

Io lo ringrazio del gentile invito di prestare la modesta opera mia in questa festa della solidarietà nazionale ed umana. L'appello gentile fu per me comando, perchè rivoltomi da voi cittadini della mia patria di lavoro, capitanati dall'egregio Sindaco, Cavalier Mingo, dal Preside Comm. Coen, che intrepidi ben hanno saputo in questa occasione resistere a risentimenti fuori luogo, a volgari desiderii. Chè pur troppo nel nome di un uomo così eccelso e puro, non devono farsi sfoghi d'ire di parti e di credenze, nè deve esso servire d'argomento a plateali accademie. Del pensatore e del martire ho solo avuto intento di parlarvi, e vi ho parlato così alla buona, alla meglio. Giacchè sono ben consapevole di non possedere quella eleganza che s'addice al conferenziere, che si presenta ad uditorio elegante, cui fan corona elegantissime dame, avvezzo come sono alla meditazione severa ed alla comunicazione dei pensieri in quella forma rigida e nuda che l'insegnamento richiede.

Vi invito di rivolgere un pensiero di affettuosa ri-

conoscenza al Grande, che negli spasimi del rogo confortava solo il pensiero della migliore umanità futura.

Mostratevi degni della posterità migliore da lui vagheggiata. Rivolgetegli un saluto. E tu, martire eroico, dalle *sparse ceneri* accogli il saluto. Nel suolo, ove le tue ceneri piovvero, *altri infelici dormono*, cui il martirio consunse e *spense*. Ma essi, al par di te, pensavano che, « è bello ed è doveroso per l'uomo il navigare sull'oceano del desiderio infinito, e che l'ideale supremo è nell'aspirazione che non s'esaurisce e che pulsa in eterno ».

Questo pensiero di Bruno sia la parola d'ordine del progresso dei popoli !



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only